

SAN FRANCESCO DI SALES MAESTRO DI ACCOMPAGNAMENTO

Catherine FINO¹

L'azione e gli scritti di Francesco di Sales (1567-1622) sono ricchi di spunti riguardanti l'accompagnamento. Non può che essere così se si pensa alle molteplici iniziative del vescovo di Ginevra come direttore spirituale (in particolare delle donne), fondatore della Visitazione, ma anche promotore della formazione dei sacerdoti e dei laici, visitatore attento dei più umili villaggi della sua diocesi, sostenitore vigoroso della riforma dei monasteri, predicatore di ritiri spirituali, diplomatico in un periodo turbolento.

Certamente, le condizioni culturali sono cambiate. Se al momento della Riforma le varie appartenenze religiose entrano in conflitto tra loro, oggi siamo in una società nella quale i giovani costruiscono la loro identità attingendo a tradizioni e modelli molteplici, senza impegnarsi nel tempo.² Inoltre, se i secoli XVII e XVIII sono caratterizzati dall'attenzione alla realtà spirituale delle persone, oggi si devono affrontare grandi difficoltà per poter esprimere in un mondo tecnicizzato e complesso la sfera dell'interiorità e della coscienza.³ Infine, se il pluralismo religioso ha messo alla prova i contemporanei di Francesco di Sales, in modo particolare la Savoia, oggi siamo di fronte a un pluralismo più radicale, per di più accentuato da una grande mobilità e dalla comunicazione esponenziale propria di una società globalizzata.

¹ Catherine Fino FMA, laureata in medicina e dottore in teologia, è docente di teologia morale all'Institut Catholique de Paris. Il testo è tradotto dal francese da Ernesta Rosso e rivisto dall'autrice.

² Cf DONÉGANI Jean-Marie, *Identités contemporaines, traditions, communautés, sociétés. Entretien*, in *Revue d'Éthique et de Théologie Morale* 251(2008)5, 51-64.

³ Cf GAGEY Jacques, *La nouvelle intériorité*, Paris, Cerf 2007, 188.

Tenendo conto di tali differenze, si interrogano gli scritti di Francesco di Sales sull'accompagnamento per chiedersi quali possano essere le strategie per facilitare l'iniziazione alla vita cristiana; quali itinerari per favorire una maggior fiducia in se stessi e l'espressione della sfera interiore; come aiutare le persone a progredire nella coerenza personale e nell'accoglienza reciproca nel vivo della cultura contemporanea.

1. Un accompagnamento che favorisce la conversione e l'iniziazione alla vita spirituale

Francesco di Sales, uomo di fede e di profonde convinzioni, negli anni della sua adolescenza e degli studi a Parigi, fu provato dall'angoscia e dal dubbio. Affidandosi all'intercessione della Vergine Maria visse una reale esperienza di salvezza e di conversione sperimentando in prima persona come l'accompagnamento ha in sé anzitutto la capacità di suscitare e giustificare un'esperienza di *resilienza* utile per sé e per altri giovani smarriti.

Di qui lo stile di accompagnamento di Francesco volto ad interpellare con efficacia e suscitare fiducia secondo uno stile semplice e profondo. Rivolgendosi a Mons. Frémyot, afferma:

«Teniamo presente che il miglior metodo è di non aver metodo. Bisogna che le nostre parole siano infiammate, ma di affetto interiore. Esse devono sgorgare dal cuore più che dalla bocca. In verità, il cuore parla al cuore, la lingua non parla che alle orecchie».⁴

A tale stile si aggiunge la capacità di dimostrare attenzione affettuosa verso tutti, come si evince dalla seguente testimonianza:

«I bambini di Annecy sentivano tanto affetto per questo Monsignore sorridente, e così capace a raccontare le storie che, lungo la strada, tutti i bambini che incontrava lo seguivano. Il Vescovo accarezzava i loro capelli, diceva loro una parola amica. Molti di quelli che aveva già oltrepassato, lo rincorrevano an-

⁴ Lettera a Mons. André Frémyot, citata da VIDAL F., *Aux sources de la joie avec Saint François de Sales*, Paris, Nouvelle Librairie de France 1974, 72. E ancora: «Diceva: bisogna essere appassionato di ciò che si insegna. Nostro Signore non ha chiesto a Pietro: Sei sapiente o eloquente? Per dirgli: Pasci le mie pecorelle; ma: mi ami tu? Basta amare bene per dire bene», citata da HENRY-COÛANNIER M., *Saint François de Sales et ses amitiés*, Paris, Visitation 1979, 321 (abbr. SFS A).

cora per rinnovare la gioia d'incontrarlo: così che, più il Vescovo andava avanti e più il piccolo gruppo cresceva; questo faceva rallentare il passo e, talvolta, impazientiva anche le persone al suo seguito, ma lui sembrava divertirsi». ⁵

L'attenzione personalizzata si manifesta anche nella sua libertà di fronte agli impegni, pur di attendere con pazienza e interesse alle persone che hanno bisogno di ascolto ed attenzione. Le seguenti affermazioni lo testimoniano:

«È vero, sono oberato di affari. Ma le vostre lettere, Figlia mia, non sono affari; per il mio spirito sono frescura e sollievo».

«Questa cara Figlia che non scrive meriterebbe di essere lasciata così nel suo silenzio; ma il mio affetto per lei non me lo permette».

«Sento un affetto molto solido e direi immutabile verso coloro che mi danno la gioia della loro amicizia».

«Non è possibile che un'amicizia vera e solida possa venir meno». ⁶

Anche con coloro che lo criticano, Francesco ha un approccio sereno e gentile, provocandoli semplicemente con la sua testimonianza di vita cristiana, in particolare dando prova di povertà e condivisione: riserva i locali più belli del vescovado per gli ospiti, riduce il personale allo stretto necessario, indossa vesti di tessuto comune, accoglie le religiose di passaggio e ogni settimana organizza due volte la distribuzione per i poveri, e questo nonostante le poche risorse della sua piccola diocesi, alla quale era stata tolta Ginevra. ⁷

Per lui, la conversione delle persone deve essere sollecitata dal calore della testimonianza o dalla forza dell'esempio. Solo così il giovane trova il coraggio di rischiare per se stesso una nuova relazione con Dio, con gli altri. Per questa tappa-chiave, è assai significativa la parabola dell'"uccello apode":

«Vi sono uccelli, o Teotimo, che Aristotele chiama apodi, perché avendo gambe cortissime e piedi senza forza, non se ne servono né più né meno che se non li avessero. Se quindi avviene che qualche volta prendano terra, vi rimangono presi, senza che possano mai da sé ripigliare il volo; perché non potendo

⁵ HENRY-COÛANNIER M., *Saint François de Sales* 136-137.

⁶ Lettera citata da VIDAL, *Aux sources de la joie* 179-186.

⁷ Cf SFS A 132.

far uso né di gambe né di piedi, non hanno più nemmeno il modo di alzarsi dal suolo e lanciarsi nuovamente nell'aria, per cui vi restano accoccolati e vi muoiono, se qualche vento, propizio alla loro impotenza, soffiando rasente terra, non viene a prenderli e a sollevarli. Invece, se si servono delle loro ali per accogliere quel soffio d'aria, il vento verrà ancora in loro soccorso, spingendoli sempre più fino a quando prendano il volo. Noi uomini somigliamo agli apodi; poiché, se ci avviene di lasciare il cielo del santo amor divino, allora cominciamo a morire, ma non di morte così totale, da non poter fare qualche movimento d'ali, ossia quei minimi affetti che ci possono far fare qualche tentativo d'amore. Per altro, è sì poca cosa questa, che, a dire il vero, non possiamo più da soli staccare il nostro cuore dal peccato, né spiccare nuovamente il volo della santa dilezione, se Dio non mandasse il vento favorevole della sua ispirazione, che afferra il nostro cuore e ci attira al suo amore».⁸

Secondo il teologo salesiano Xavier Thévenot, c'è qui la descrizione di «un'esperienza di pura gratuità che non richiede alcun merito da parte nostra ed esprime la profondità dell'amore paterno di Dio. [...] Per questo l'educazione salesiana sarà segno dell'amore preveniente del Padre [...]. Più un giovane è affondato nel fango, più il soffio dell'amore verso di lui dev'essere intenso per poterlo aiutare a credere, a sperare, ad amare».⁹ Ma a questo polo di passività deve associarsi un polo di attività, per rispettare la libertà del giovane:

«Se Dio ci dà comandamenti, consigli e ispirazioni è perché ci vuole liberi e permette che noi poniamo resistenza [...]. Gli uccelli apodi sono liberi e se non cooperano con il vento non andranno lontano».¹⁰

Così «l'amore evangelico che l'educatore esprime verso il giovane non deve mai renderlo puramente passivo. Al contrario! Dev'essere un'occasione per ricordargli che anche se ha i piedi nel fango, gli rimangono le ali. Bisogna aiutarlo a dispiegarle al vento della libertà che Dio, attraverso la mediazione dell'educatore, fa soffiare su di lui».¹¹

Il giovane che ha percepito il segreto dei due poli della passività

⁸ FRANÇOIS DE SALES, *Traité de l'Amour de Dieu* II, 9, in ID., *Ceuvres (Introduction à la vie dévote; Traité de l'Amour de Dieu; Entretiens et Recueil des Entretiens spirituels)*. Textes présentés et annotés par André Ravier avec la collaboration de Roger Devos = Bibliothèque de la pléiade, Paris, Gallimard 1969 (abbr. TAD).

⁹ THÉVENOT Xavier, *Les ailes et le souffle. La présence éducative de saint François de Sales*, in *Don Bosco Aujourd'hui* (1997)1-2, 6.

¹⁰ TAD 2,12.

¹¹ THÉVENOT, *Les ailes et le souffle* 7.

e dell'attività, per agire nella libertà, viene invitato a vivere di questa scoperta. L'iniziazione alla vita cristiana avviene nella quotidianità, nel momento presente. Si tratta, secondo Francesco di Sales, di far sperimentare la stretta relazione tra la vera umiltà e la generosità, che dispone il giovane al coraggio del rischio nel prendere decisioni e nell'agire:

«L'umiltà ci fa dubitare di noi stessi e la generosità ci fa confidare in Dio. Non possiamo separare l'una dall'altra. Alcuni hanno una falsa umiltà che impedisce loro di vedere in se stessi qualcosa di buono. Hanno torto, perché le qualità che Dio ha messo in noi devono essere riconosciute. L'umiltà che non produce la generosità è certamente falsa. Quando essa dice: io non posso nulla, lascia il posto subito alla generosità che dice: metto tutta la mia fiducia in Dio che può tutto».¹²

La libertà è fondamentale, ed è quindi richiesta all'accompagnatore come all'accompagnato, soprattutto quando si tratta di opporsi a idee diverse o di acconsentire all'obbedienza senza alienarsi:

«Se fosse necessario contraddire qualcuno e opporre la propria opinione a quella di un altro, bisogna usare grande dolcezza senza voler forzare lo spirito dell'altro. Non si ottiene nulla prendendo le cose con rigidità. Si può persuadere lo spirito umano, non costringerlo. Costringerlo, è rivoltarlo!».¹³

A Madame de Chantal scrive: «Se vi succede di non fare qualcosa di ciò che vi ordino, non siate scrupolosa poiché la regola generale della nostra obbedienza è la seguente: bisogna fare tutto per amore e niente per forza. Bisogna amare l'obbedienza piuttosto che temere la disobbedienza. Vi lascio lo spirito di libertà, non quello che si oppone all'obbedienza, ma quello che si oppone alla costrizione e allo scrupolo».¹⁴

¹² FRANÇOIS DE SALES, *Entretiens spirituels* 19 (abbr. ENT).

¹³ ID., *Introduction à la vie dévote* 3, 30 (abbr. IVD). «Nulla può dominare la libertà dell'uomo; Dio stesso che l'ha creato non vuole in nessun modo forzarla né violentarla» (Sermone del martedì di Pasqua 1620, citato da CORRIGNAN François, *La spiritualité de François de Sales. Un chemin de vie*, Paris, Desclée 1989, 111). Questo implica spesso un grande controllo su se stessi e un buon senso di umorismo, come si evince dal racconto seguente: a Thonon, «quando un calvinista lo ferma all'uscita del suo sermone e dice: "Se ti do uno schiaffo adesso, tu girerai l'altra parte per riceverne un'altro?"». Egli risponde: "Amico mio, so bene ciò che dovrei fare; ma non so ciò che farò, perché sono un miserevole. Se vuoi, puoi fare la prova"» (SFS A).

¹⁴ *Lettera à Mme de Chantal, 14 ottobre 1604*, in *Lettres de direction et Spiritualité de Saint François de Sales*, présentées par E. Le Couturier, Paris, E. Vitte 1952, 128.

La dolcezza è condizione essenziale per favorire il cammino della libertà. La pedagogia salesiana invita a un'iniziazione pratica che fa sperimentare all'altro il valore della proposta e le proprie capacità:

«A parer tuo, o Teotimo, chi amerebbe di più la luce, il cieco nato, che sapesse quanto ne dicono i filosofi e quante lodi le danno, o il lavoratore che con vista chiarissima gode e rigode il gradevole splendore del bel sole nascente. Il primo ha maggiore conoscenza e il secondo maggior godimento, e questo godimento produce un amore alla luce molto più sentito della semplice conoscenza di origine verbale: perché, a rendere amabile un bene, l'esperienza vale infinitamente di più di tutte le scienze possibili».¹⁵

La libertà del giovane è sollecitata da un progetto di qualità. Non si tratta soltanto di costruire la sua vita personale e professionale dandogliene la capacità attraverso le regole tradizionali della formazione virtuosa.¹⁶ Fondamentalmente, per Francesco di Sales tutto poggia sulla convinzione – diffusa con l'inizio della spiritualità moderna e portata avanti dal Concilio di Trento – che l'obiettivo della santità può essere proposto a tutti.¹⁷ È l'ambizione di un progetto che conferma la “dolcezza” della pedagogia salesiana:

«È un errore, addirittura un'eresia, voler eliminare la vita spirituale dalla caserma dei soldati, dalla bottega degli artigiani, dalla corte dei principi, dalla casa di gente sposata. Dovunque noi siamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta».¹⁸

«Parlate sempre di Dio ... non come correzione, ma come ispirazione: in-

¹⁵ TAD 6, 4.

¹⁶ Nella Filotea, la ricerca dell'equilibrio proposta da Aristotele è inizialmente sostituita dalla proposta di Tommaso d'Aquino e poi da quella dello stesso Francesco di Sales: «Quando dunque sentirai il desiderio di essere liberata da qualche male e di pervenire a qualche bene, prima di tutto metti calma e serena, fa' calmare il tuo intelletto e la tua volontà, e poi, con moderazione e dolcezza, inseguì pure il sogno del tuo desiderio, prendendo con ordine i mezzi idonei; quando dico con moderazione, non intendo dire con negligenza, ma senza precipitazione, senza turbamento e agitazione; diversamente, invece di raggiungere l'oggetto del tuo desiderio, rovinerai tutto e ti troverai peggio di prima. Se devo combattere contro l'orgoglio o l'ira, bisogna che in tutto mi pieghi dal lato dell'umiltà e della dolcezza, e a questo aggiungere l'orazione, i sacramenti, la prudenza, la costanza e la sobrietà» (IVD 3, 2 et 4, 11).

¹⁷ Francesco di Sales rispetta il piano delle opere di spiritualità del suo tempo distinto in tre tappe: la conversione e la rinuncia alle passioni, la crescita nella virtù, l'unione a Dio con la preghiera e i sacramenti.

¹⁸ IVD 1, 3.

fatti è meraviglioso vedere quanto una proposta dolce e amabile è efficace per attirare i cuori». ¹⁹

2. L'iniziazione a un'interiorità responsabile che permette di avere fiducia in sé

Il filo rosso di questa tappa potrebbe essere la massima indirizzata alla presidente Brulard: «Siamo ciò che siamo e siamo bene per fare onore al Maestro di cui noi siamo l'opera!». ²⁰ In questo senso Francesco di Sales propone innanzitutto un lavoro sulle motivazioni:

«Quanto a me, Filotea, non ho mai potuto approvare il metodo di quelli che, per correggere l'uomo, cominciano dall'esterno, dal contegno, dai vestiti, dai capelli. Mi sembra, invece, che bisogna cominciare dall'interno: convertitevi a me, dice il Signore, con tutto il vostro cuore; figlio mio, dammi il tuo cuore. Poiché è il cuore la sorgente delle azioni, le azioni sono secondo il cuore. Chi ha Gesù Cristo nel cuore, lo ha ben presto in tutte le sue azioni esteriori». ²¹

Tale impegno ha un suo fondamento antropologico. Nel passaggio dal XIV al XV secolo, diminuisce il rilievo dato all'intelligenza quale movente della volontà che ne determina la sua "inclinazione" al bene, a favore di una maggiore attenzione all'influenza delle forze oscure, delle passioni. Solo in seguito l'intelligenza cerca di orientare la volontà verso il bene, attrezzandola per combattere le passioni. Dunque, se la volontà "retta" diventa la chiave dell'agire morale, Francesco di Sales tenta di valorizzare l'affettività, conservando la funzione vitale del "desiderio", preservando del tutto la libertà per la messa in opera della ragione. Il nostro fa distinzione tra il "sentire" affettivo (involontario) e l'"acconsentire" razionale (che impegna la responsabilità della persona):

«Prima di giungere al matrimonio, nella promessa sposa devono susseguirsi tre passaggi: anzitutto le viene proposto il matrimonio; quindi lei accetta la proposta e, infine, dà il suo consenso. Così il Signore volendo fare in noi, per noi e con noi, qualche opera di grande carità, anzitutto ce la propone ispirandocela; in secondo luogo noi l'accettiamo, in terzo luogo vi acconsentiamo». ²²

¹⁹ *Ivi* 3, 26.

²⁰ Lettera 10 giugno 1605.

²¹ *IVD* 3, 23.

²² *Ivi* 2, 18.

«Le ispirazioni ci prevengono, e prima che noi vi abbiamo pensato, esse si fanno sentire, ma quando le abbiamo sentite, tocca a noi acconsentirvi assecondandole e seguendone gli inviti, o il dissentirne respingendole: esse si fanno sentire senza di noi, ma non ci fanno acconsentire senza di noi».²³

Il Salesio non esige una purificazione illusoria delle motivazioni. Infatti, il “sentire” non è il luogo adeguato in cui si deve provare lo scrupolo, più ancora se nella persona c’è violenza e risentimento: «Anche se avessi mille pensieri contro qualcuno, e questo dura un giorno o perfino di più, se ogni tanto ci acconsento, non faccio male, perché non ho il potere di eliminare questo sentimento. Sono tentazioni, non c’è da pensarci e neanche analizzarle, perché esistono sempre dei motivi per provare antipatia verso qualcuno».²⁴ Si tratta cioè di non acconsentire a queste con aggressività. Dall’altra parte, la diversità delle motivazioni che la persona sperimenta non deve spaventare. Ad esempio, l’aiuto che uno offre all’altro può avere l’obiettivo «di conquistare la sua amicizia, di edificare il prossimo, di piacere a Dio».²⁵ È sufficiente non perdere la motivazione essenziale, l’amore di Dio.

Questa riflessione sulle motivazioni aiuta a preservare la libertà da legami eccessivi. Infatti, alcune azioni si devono fare senza scrupoli rigoristici e pur tuttavia senza accondiscendervi con leggerezza di cuore. Afferma Francesco: «I giochi, i balli, i banchetti, il teatro, nella loro sostanza, non sono cose cattive, ma indifferenti, e possono essere partecipati bene o male... non è male farlo, ma l’attaccarvi eccessivamente».²⁶

A Celso-Bénigno, il figlio della Signora di Chantal che va a corte, Francesco scrive: «Stai attento, ti prego, a non perderti seguendo le passioncelle, e non permettere ai tuoi affetti di prevenire il tuo buon senso e la ragione nella scelta di coloro che ami».²⁷

Il principio della coerenza nell’agire è la resistenza alle piccole tentazioni. Francesco di Sales presenta con umorismo questo combattimento quotidiano:

²³ *Ivi* 2, 12.

²⁴ Ent. 7. «La minima distrazione non ci separa da Dio. Solo il peccato potrebbe farlo. Più abbiamo distrazioni, più abbiamo lavoro per riprenderci: basta non stancarsi del nostro lavoro» (*Ivi* 6).

²⁵ TAD 11, 13.

²⁶ IVD 1, 23.

²⁷ *Lettera 8 dicembre 1610.*

«Ebbene, quando queste piccole tentazioni di vanità, di sospetto, di tristezza, di gelosia, di invidia, di amori leggeri passano davanti ai nostri occhi e ci è impossibile sbarazzarcene completamente, la miglior resistenza da opporre è di non occuparcene affatto!

Disprezzatele dunque, non fermate neanche i vostri pensieri su di esse, e lasciatele volare intorno a voi come le mosche. Quando verranno a pungervi e le vedrete fermarsi nel vostro cuore, non fatte altro che toglierle senza rispondere. Se volete il mio parere, non ostinatevi a ragionarvi, sarebbe ancora discutere con loro. Rivolgete il vostro cuore a Gesù: è il miglior modo di vincere il nemico: infatti, quando vede che le sue tentazioni ci conducono a Dio, ci lascia in pace».²⁸

È affermato qui il bisogno di essere sostenuti dalla grazia – il soffio dello Spirito Santo che libera l'uccello apode – per raggiungere nel quotidiano la conversione del cuore. Proprio perché il combattimento contro il male è un combattimento spirituale, è possibile aver fiducia in se stessi per affrontarlo. Il lavoro sull'intelligenza del cuore va unito all'ascesi interiore, perché essa possa veramente essere il luogo dove matura la crescita della libertà. In Francesco di Sales si trova già la proposta della *meditazione del mercante*: «Pensate a fare tutti i giorni molte soste nella solitudine del vostro cuore, fino a che siete impegnati nelle conversazioni e negli affari».²⁹ Egli sa modulare le esigenze della pietà al cammino di ciascuno. A Jacqueline Favre, giovane indipendente e amante della danza, chiede semplicemente un quarto d'ora di preghiera al mattino, e di avere nella giornata, in mezzo alle feste, qualche “ritorno del cuore” a Dio.³⁰ Il progredire nell'interiorità induce a privilegiare la volontà di Dio nelle scelte quotidiane: «Ci viene sempre qualche desiderio o volontà, ma non sono volontà assolute né desideri completi: l'anima le fa morire immediatamente nella volontà di Dio».³¹

Di più, Francesco di Sales fa di questa presa di coscienza e di questa attenzione all'unione con Dio il mezzo per conferire al quotidiano un valore inedito, nonostante l'inevitabile presenza di condizionamenti che continuano ad ostacolare la libertà, e le preoccupazioni degli affari:

²⁸ IVD 4, 9.

²⁹ *Ivi* 11,12. «Aspirate spesso a Dio con brevi e ardenti slanci del cuore: ammirate la sua bellezza, invocate il suo aiuto, interrogatelo ... Questo esercizio non è difficile, perché può essere intrecciato a tutti i nostri affari e occupazioni, senza disturbare» (*Ivi* 11, 13).

³⁰ Cf SFS A 229.

³¹ ENT 13.

«Non è per la quantità delle cose che noi piacciamo a Dio, ma per l'amore con cui le facciamo. Cerchiamo di essere fedeli nelle grandi e nelle piccole occasioni. Nel Cantico dei Cantici lo sposo dice che la sposa gli ha conquistato il cuore con uno dei suoi occhi e uno dei suoi capelli. Allora se lui non vi chiede i vostri occhi, dategli i capelli, questo mal di testa, questa instabilità dell'umore dell'altro, questa perdita di un guanto, questa piccola vergogna di un atto di fede fatto in pubblico... Tutto questo può essere preso e abbracciato con amore. Caterina da Siena cucinando si immaginava di farlo per nostro Signore e gli apostoli, come Marta. Le grandi occasioni di servire Dio sono molto rare, ma le piccole sono di tutti i giorni».³²

E ancora: «In ogni vostro affare confidate nella Provvidenza di Dio, lavorate da parte vostra con molta dolcezza, per collaborare con essa. Fate come quei bambini che con una mano tengono il loro padre e con l'altra raccolgono le fragole o le more lungo le siepi. Anche voi, guadagnando la vostra vita e utilizzando i beni di questo mondo con una mano, tenete sempre l'altra mano in quella del Padre vostro celeste e, ogni tanto, rivolgetevi a lui per vedere se è contento di ciò che fate. State bene attenti a non lasciare la sua mano e la sua protezione, pensando di poter raccogliere di più, perché vi trovereste subito a terra. Fate come coloro che navigano in mare, i quali, per raggiungere il porto previsto, guardano più il cielo che il mare su cui stanno navigando. Dio allora lavorerà con voi, in voi e per voi e il vostro lavoro sarà sorgente di felicità».³³

3. Il segreto dell'unità interiore in una cultura della diversità e della comunicazione

Il secolo XVI è attraversato da conflitti religiosi, per questo Francesco di Sales si adopera in modo particolare per trasformare le recipro-

³² IVD 3, 35. «Le grandi opere non sono sempre sulla nostra strada, ma possiamo farne di piccole con grande amore. [...] Le api raccolgono miele sui gigli, sulle rose, ma non fanno minor raccolta sui fiorellini del rosmarino e del timo. Ivi colgono più miele non solo in maggiore quantità ma di migliore qualità, perché in questi vasellini più chiusi vi si conserva pure meglio. Nei bassi e minuti esercizi di devozione, la carità si pratica con maggiore umiltà, e quindi più utilmente e santamente. Quel condiscendere agli umori altrui, quel sopportare atti e modi noiosi del prossimo, quel vincerla sulle nostre inclinazioni e passioni, quel rinunciare alle nostre piccole tendenze, quello sforzarsi di superare le ripugnanze, quel confessare le nostre imperfezioni, quell'accettare che le nostre parole e le nostre azioni non vengano considerate, tutto questo è più fruttuoso per le nostre anime, se l'amore di Dio lo dirige» (TAD 12, 6).

³³ IVD 3,10.

che diffidenze in attenzione e valorizzazione delle diversità, soprattutto all'interno della Chiesa. Afferma il nostro:

«La Chiesa è un giardino con un numero infinito di fiori: possono esserci fiori di mille colori, forme, grandezze e profumi. Tutti hanno il loro valore, la loro bellezza, e l'insieme della loro varietà forma una variegata bellezza». ³⁴

Dalla considerazione di queste diversità scaturisce la sua esortazione a rispettare pure la diversità di ciascuna persona nel suo cammino verso Dio, e di qui anche l'invito alla pazienza:

«La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla donna vedova, dalla donna non sposata e da quella coniugata. Ciò non basta: bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni e doveri di ogni persona». ³⁵

«Bisogna che ognuno cammini per la sua strada; la via dei santi era quella di fare quello che hanno fatto, mentre la vostra è quella di raggiungere la perfezione poco a poco, e non di colpo come vorreste ... Prima si guadagna un punto, domani un altro, e passo a passo ci rendiamo padroni di noi stessi, e questa non sarà una piccola conquista». ³⁶

Questa prospettiva educativa è anche presupposto per l'accettazione reciproca nella diversità:

«Ecco perché il nostro amore è generoso, e non disprezza nulla, e fa che senza turbamento noi vediamo ognuno camminare, correre o volare diversamente, secondo la diversità delle ispirazioni o grazie divine che ognuno riceve. In tutto ciò che non è né comandato né proibito, ognuna faccia come vuole, cioè usi della sua libertà, senza giudicare o controllare gli altri che non fanno come lei, volendo che il proprio modo di fare sia trovato migliore. L'importante è che chi digiuna come chi non digiuna lo faccia per Dio; siamo contenti tanto dell'uno che dell'altro.

Quando questo è ben compreso e osservato ci sarà la pace e la dolcezza

³⁴ TAD 2, 8.

³⁵ IVD 1, 3. La flessibilità è una dote sempre necessaria. Quando la Signora Armand chiede a Francesco di Sales il suo parere per vestirsi in ninfa per il ballo della serata, egli acconsente richiamandola però a crescere in maturità: «Figlia mia, avendo fatto la comunione al mattino, sarebbe più perfetto di tenerti in raccoglimento tutta la giornata. Ma quando ti difenderei di giocare non faresti né più né meno. Per questo, acconsento a ciò che vuoi» (SFS A 304).

³⁶ *Sermon de 1614*.

nella comunità. Marta sia pure attiva, ma non critichi Maria; Maria rimanga pure in contemplazione, ma non disprezzi Marta, poiché nostro Signore prenderà le difese di quella che verrà criticata».³⁷

Ma all'accoglienza della diversità, per Francesco, va unita l'attenzione a privilegiare il dialogo. Egli ne offre chiara testimonianza nella discussione pacifica con Théodore di Bèze, capo della Chiesa riformata di Ginevra. Nei suoi discorsi si sveste delle usanze dei predicatori del tempo che eccitavano la folla, in religione come in politica, e non esitavano a insultare i loro oppositori. Francesco, al contrario, cerca di rispettare per il meglio i suoi interlocutori:

«Francesco parlava lentamente come se avesse un po' cercato le sue parole, la sua voce era chiara, non suscitava scalpore; faceva pochi gesti; evitava le parole solenni, complicate, come si usava a quel tempo. Il suo pensiero era arricchito di paragoni tratti dalla Scrittura o dalla vita quotidiana. Il suo tono di voce era calmo, sorridente, affettuoso, proprio di una conversazione, pieno di buon senso e di bonarietà. Ma nel parlare di Cristo aveva un accento di fede e di amore che sorprende, incantava, conquistava il cuore».³⁸

Per raggiungere il suo pubblico Francesco di Sales valorizza anche i mezzi di comunicazione. Tra il 1595 e il 1597, durante la missione nel Chiablese passato al calvinismo, stampa i suoi sermoni, in modo che gli abitanti di Thonon – impediti ad assistervi di persona – possano leggerli a casa propria, luogo dove non sono sottoposti a controlli e possono anche lasciarsi trasportare dalla curiosità. Francesco scrive anche il primo *ebdomadario* (settimanale), diventando il patrono dei giornalisti e dei pubblicitari.³⁹

Tra le altre iniziative organizza una grande festa eucaristica “di 40 ore” per celebrare la conversione di Thonon nel 1598. Infine, nel 1602, «il nuovo vescovo, per istruire il popolo, la cui ignoranza lo preoccupava, istituì un catechismo tutto nuovo: erano corsi elementari sulla fede cristiana, ma presentati in modo piacevole, così che tutti, ad ogni età, vi provassero interesse. Fu inaugurato con la Messa in canto, durante la quale il vescovo annunciò che ogni domenica avrebbe insegnato il catechismo in Chiesa... Chi vi andava per curiosità, chi vi ritornava per piacere: i bambini erano in prima fila. Il vescovo faceva esporre da

³⁷ ENT 1.

³⁸ SFA A 46.

³⁹ Cf *ivi* 63.

loro una pagina del catechismo, che poi egli spiegava con ricchezza di esempi, di paragoni e di aneddoti». ⁴⁰

Il successo dell'*Introduction à la vie dévôte*, pubblicato nel 1609, è dovuto al suo stile molto semplice, senza parole greche o latine, con capitoli brevi, molto facili da capire dalla gente del popolo e dai gentiluomini, pieni di paragoni pittoreschi e umoristici che rendono piacevole la lettura. ⁴¹

Rispetto all'accompagnamento, Francesco è del parere che ciascuna persona abbia diritto ad un'attenzione personalizzata. ⁴² Egli raccomanda a tutti di fare una scelta accurata del proprio direttore spirituale:

«Chiedete a Dio con grande insistenza di darvene uno che sia secondo il suo cuore [...]. Parlate con lui a cuore aperto, con tutta sincerità e schiettezza, manifestandogli chiaramente il vostro bene e il vostro male [...]. Abbiate con lui una illimitata confidenza [...]. E perciò sceglietene uno tra mille!». ⁴³

L'accompagnamento, inoltre, si attua anche in forma reciproca, come scrive alle suore: «È necessario che esse si uniscano le une alle altre attraverso una santa amicizia, poiché in questo modo si motivano, si aiutano e si invitano reciprocamente a fare il bene». ⁴⁴ Nell'*Introduction de la vie dévôte* ⁴⁵ tre capitoli sono dedicati al discernimento sulla scelta degli amici e sulla qualità di ciò che ci si scambia nell'amicizia:

«L'amore riconduce tutto a sé, anche l'amicizia è buona o cattiva secondo ciò che gli amici condividono. L'amicizia vera comunica scienza, virtù e devozione; l'amicizia frivola comunica ciò che è sensuale e fascino e sovente tutto è mescolato come lo zucchero e il veleno del miele di Eraclio». ⁴⁶

⁴⁰ *Ivi* 136-137.

⁴¹ «Ci sono dei penitenti che si astengono dal peccato ... come i malati fanno con i meloni che non mangiano perché il medico li minaccia di morte se ne mangiano. Ma ne parlano e ne contrattano se potessero farlo, vogliono al meno sentirli e stimano beati quelli che possono mangiarne» (*ivi* 207).

⁴² Qualsiasi consiglio dato in genere, ad esempio alla fine dei capitoli dell'*Introduction alla vita devota* che trattano dell'angoscia e della depressione, Francesco di Sales rimanda sempre ciascuno verso la sua guida spirituale (cf IVD 4, 11-12).

⁴³ *Ivi* 1, 4.

⁴⁴ *Ivi* 3, 19.

⁴⁵ *Ivi* 3, 17-21.

⁴⁶ «Francesco aveva rifiutato il collegio di moda e preferito un collegio di spirito religioso, dicendo: "Tu sei inclino verso il male, la compagnia dei malvagi ti rovinerà"» (SFS A 20).

«Bisogna scegliere come la ghiaia del Tago, non bisogna prendere i difetti dell'amico! Ognuno ne ha abbastanza dei suoi difetti senza caricarsi di quelli degli altri». ⁴⁷

Francesco di Sales valorizza le associazioni dove necessariamente si deve superare la tentazione dell'individualismo:

«Entra volentieri nelle confraternite che trovi sul posto, perché è sempre una cosa molto positiva collaborare con gli altri per la riuscita di buoni progetti... Sebbene possa capitare di fare anche in privato le pratiche di pietà altrettanto bene come nelle confraternite, e, addirittura, di preferire di farle da sola, tuttavia, Dio è glorificato maggiormente dall'unione agli altri e da quanto facciamo insieme con i nostri fratelli e vicini». ⁴⁸

Oggi la presa di coscienza del ruolo della comunità cristiana nella formazione dei soggetti rischia di cedere alla tentazione di costruire comunità alternative, a spese dell'impegno dei cristiani nella società per la promozione della giustizia e della pace. Francesco di Sales, così impegnato nella vita del suo tempo, sfugge a questo rischio in due modi.

Da una parte, rifiuta di avere sul suo tempo – pur tanto travagliato e destabilizzante per la Chiesa e la società europea, già in espansione coloniale – uno sguardo negativo: «Il nostro tempo, siamo noi! Se noi siamo buoni, il nostro tempo sarà buono». Il suo ottimismo si poggia sulla capacità di adattamento e l'apertura dello spirito che dà una formazione di qualità. ⁴⁹ Il vescovo si prende cura di fondare nella sua piccola diocesi l'*Accademia florimontana* che offre agli abitanti della Savoia la possibilità di seguire dei corsi a livello universitario.

Oltre il fatto educativo, egli invita a coltivare un ottimismo dinamico, radicato nella fedeltà di Dio:

«È necessario cercare di aver sempre un cuore stabile e inviolabile, in mezzo ad avvenimenti tanto instabili. E benché tutte le cose girino e cambino

⁴⁷ IVD 3, 22.

⁴⁸ *Ivi* 2, 15.

⁴⁹ Francesco aveva beneficiato a Parigi, poi a Padova di un'educazione di qualità in Umanità e in Diritto, educazione "integrale" unendo alla formazione religiosa intellettuale il galateo della nobiltà che comprendeva lo scherma, l'equitazione, la danza (cf SFS A 22). Questa educazione facilita la sua apertura ecclesiale. Al collegio Gesuita di Clermont, Francesco è stato formato alla critica storica delle Scritture. Nel 1617, si schiera dalla parte di Galileo sostenendo un sacerdote piemontese rimandato dal suo superiore (cf CORRIGNAN François, *La spiritualité de Saint François de Sales* 80-82).

intorno a noi, dobbiamo rimanere sempre immobili a guardare e dirigere i nostri passi verso Dio». ⁵⁰

Questo equilibrio può allora essere messo a servizio della comunicazione: «Bisogna conservare una gioia moderata nelle nostre conversazioni ... Vi dico ancora una volta con l'apostolo: siate sempre felice». ⁵¹

Dall'altra parte, Francesco di Sales pone la formazione virtuosa a servizio dell'unificazione della vita quando le situazioni tendono a mettere le persone in contraddizione con se stesse. In Savoia, gli abitanti sono sottomessi ad autorità politiche che impongono il calvinismo o il cattolicesimo, e poco a poco il pluralismo religioso entra nelle famiglie. È in questo contesto conflittuale che Francesco di Sales chiarisce e focalizza la virtù dell'obbedienza, offrendo in anticipo una lezione di laicità:

«Bisogna obbedire a tutti i superiori, a ciascuno, tuttavia, in ciò che ha autorità su noi: in ciò che riguarda la sicurezza pubblica e le cose pubbliche, bisogna obbedire ai principi; in ciò che riguarda l'ordine nella Chiesa, ai vescovi; nella famiglia, al padre o al padrone di casa, o al marito; quanto alla condotta della vostra vita cristiana, al sacerdote che vi accompagna». ⁵²

Francesco di Sales distingue le modalità o gli ambiti d'applicazione della stessa virtù, per poterla esercitare in tutti i campi e le situazioni della vita, ciò restituisce unità alla persona. Occorre tener presente come ciò presuppone che ci sia al cuore stesso della pratica di una virtù uno spazio di libertà, oppure che si debba fare un discernimento, che permetta di esercitarla in un ambito senza nuocere agli altri. Francesco di Sales aggiunge che «abitualmente non si sceglie il proprio principe o il proprio vescovo, neppure spesso il marito, ma si sceglie bene il proprio confessore o il proprio direttore».

Il discernimento straordinario che avviene nel campo della condotta di vita cristiana può essere profetico e formativo anche per gli altri campi. L'esperienza molteplice delle persone è una possibilità, se queste diventano mediazioni che trasmettono intuizioni etiche di una comunità a un'altra. Insomma, tutto poggia sulla qualità delle relazioni.

⁵⁰ IVD 4, 13.

⁵¹ *Ivi* 3, 24.

⁵² *Ivi* 3, 11.

Per concludere, nel contesto contemporaneo, in cui gli impegni sono deboli, Francesco di Sales ricorda che le amicizie mescolate di interessi sono fragili per loro natura: alla prova dell'alterità e della diversità, il segreto dell'unità interiore come dell'accoglienza reciproca è l'essere radicati in Dio.

«Queste amicizie mescolate di interessi personali sono fragili, ben presto si raffreddano e si alterano alla minima contrarietà. Tutto questo non succede alle amicizie che sono in Dio perché la causa è sicura e permanente. Prendete un bicchiere e immergetelo in una fontana e poi bevete tenendolo nella fontana, bevete fin che volete, il bicchiere non si svuota; ma se lo togliete dalla fontana, quando avrete bevuto, il bicchiere sarà vuoto. Se le amicizie non si allontanano dalla loro sorgente, non si inaridiscono mai».⁵³

⁵³ Ent. 8.